

SEBASTIANO NUCIFORA, AGOSTINO URSO

L'ARCHITETTURA DEI MERCATI COPERTI

ed.it

FOTOGRAFIE DI MAURO MOSCHITTI

Proprietà letteraria riservata
© 2012 ed.it, Firenze
Via Lorenzo Viani, 74
50142 Firenze - Italy
<http://www.editpress.it>
info@editpress.it
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: marzo 2012
ISBN 978-88-89726-88-4
ISBN eBook 978-88-89726-89-1
Permalink formato digitale:
<<http://digital.casalini.it/9788889726891>>
Printed in Italy

Progetto grafico e copertina: ed.it
Stampa: Atena.net - Grisignano (Vicenza)

Pubblicazione contenente esiti e realizzata grazie ai fondi della ricerca nazionale PRIN 2007/2009 Mediterraneo: culture e luoghi. Identità storica, analisi e progetto delle trasformazioni, sfide della modernità. Coordinatore Scientifico Unità A: prof. arch. Massimo Giovannini.

L'Editore si dichiara disponibile ad assolvere i propri impegni per quanto riguarda eventuali pendenze relative al materiale pubblicato.

Sebastiano Nucifora
Agostino Urso

L'architettura dei mercati coperti
con disegni e rilievi di esempi siciliani e calabresi

fotografie di Mauro Moschitti

ed.it

Indice

<i>Francesca Fatta</i>	Presentazione	7
<i>Sebastiano Nucifora</i>	Premessa	9
<i>Sebastiano Nucifora</i>	Introduzione	13
<i>Sebastiano Nucifora</i>	Il mercato nel recinto. Nascita e sviluppo dei <i>macella</i> romani	21
<i>Manuela Bassetta, Sebastiano Nucifora</i>	Sotto logge e porticati	53
<i>Isidoro Pennisi</i>	L'epoca del ferro	69
<i>Chiara Scali</i>	I nuovi <i>macella</i> . Tipologie a corte tra Ottocento e Novecento	93
<i>Chiara Scali</i>	Il mercato come piazza. Tipologie del Novecento	115
<i>Agostino Urso</i>	I mercati del secondo dopoguerra	135
<i>Agostino Urso</i>	Commercio locale e commercio globale	151
<i>Mauro Moschitti</i>	Mercaplex. Sezione fotografica	177
<i>Sebastiano Nucifora</i>	Mauro e la balena	205
	Bibliografia essenziale	207
	Fonti delle illustrazioni	213

Presentazione. **L'anima del commercio**

Francesca Fatta

È passato già parecchio tempo da quando Sebastiano Nucifora e Agostino Urso hanno iniziato ad occuparsi di mercati. Probabilmente dobbiamo risalire ad un corso di Disegno dell'architettura del 1999, quando insieme iniziammo a trattare la strada e la piazza di mercato. Una ricerca timida che è cominciata con delle intenzioni didattiche legate ad un rilievo sul campo, utile a ricavarne delle connessioni tra manufatto, architettura, strada, città, luogo.

Poi siamo passati ad esperienze più specifiche legate alla Sicilia, alla Calabria e al nord Africa, per una ricerca sulla città-mercato, sulle piazze e strade a vocazione commerciale in ambito mediterraneo, pubblicata nell'ambito di due PRIN (progetti di rilevanza nazionale 2006 e 2009).

I luoghi visitati sono stati un'occasione importante di studio, scoperta, analisi, disegno e rilievo. Dibattiti e progetti di ricerca sono stati animatamente discussi da Trapani a Cosenza, da Kairouan a Nefta, da Marsala a Rabat, da Medenine a Catania.

La ricerca condotta nel corso di questi anni ha trovato spazio in pubblicazioni collettanee di rilevanza internazionale ma l'esigenza di Sebastiano Nucifora e Agostino Urso è sempre stata quella di mettere in forma di libro la grande quantità di analisi e di ricerche che nel frattempo avevano elaborato nel campo del rilievo e della catalogazione del manufatto architettonico adibito a mercato.

Le loro possono definirsi delle visioni complementari rispetto alla ricerca.

Per Sebastiano Nucifora è una osservazione complessiva, sistematica, evolutiva del principio di scambio che guarda alla storia e al presente con l'occhio critico dell'architetto. Il suo approccio multiscalare riferito al mercato tradisce una formazione scientifica di scuola muratoriana, trasmessagli da Sergio e Renato Bollati e affinata nel tempo con gli studi di rilievo architettonico e urbano.

Nucifora lavora per schemi, riferimenti e confronti. Potrei definirlo un “archeologo della conoscenza”, poiché cerca sempre di ritrovare i nessi e le connessioni tra le parti, non sempre evidenti ad una prima lettura.

Agostino Urso ha una metodologia di lavoro oramai collaudata dalla abitudine consolidata di lavorare per modelli digitali. Lui guarda alla realtà per scomposizioni di parti, assemblaggi e ricomposizioni geometrico-configurative. Utilizzando un modello topologico, guarda al mercato come spazio dinamico in cui non ci sono elementi autonomi, ma, come in un ecosistema, la vitale interazione tra ogni elemento porta ad un ininterrotto gioco di flussi, reazioni, modifiche e assestamenti.

In questo lavoro di ricerca la maturità scientifica di Nucifora ed Urso è cresciuta anche per il compito di coordinamento che hanno assunto nel coinvolgere altri “compagni di viaggio”; Chiara Scali, Manuela Bassetta, Isidoro Pennisi che in questi anni hanno condiviso con loro almeno una parte del percorso.

Un rimpianto personale per non aver fatto in tempo a conoscere Mauro Moschitti.

L’architettura dei mercati coperti rappresentata in questo libro assume il ritratto della struttura eterna che, secondo una parabola ciclica, alla fine si riconduce alla propria immagine d’origine. Dall’apparato esterno alla città, si passa al mercato che trova accoglienza all’interno della città stessa, diventandone parte costitutiva delle funzioni urbane. Da lì si attraversa un arco di tempo millenario in cui tipi, forme, strutture si definiscono e si distinguono per funzioni sempre più specifiche, fino a giungere ai malls, luoghi enormi esterni alla città, d’importazione nordamericana che riproducono oggi i canoni estetico-funzionali della città stessa.

Dal luogo al non luogo si è detto spesso a questo proposito, citando Augè. Ma se il luogo è la città, la piazza, la strada, stratificate dalla storia e irripetibili per identità acquisita, il non luogo si alimenta e si rifà al luogo stesso e ne parafrasa le parti restituendone una immagine fuori contesto che deriva dalla necessità di scambio e di mercato che comunque si rinnova nelle sue funzioni.

Entrando in questi posti, sembra quasi che forse può finire la città, ma il mercato comunque le sopravviverà.

Premessa

Sebastiano Nucifora

Con la dizione mercati coperti si vogliono indicare quelle fabbriche adibite al commercio, principalmente di generi alimentari, poste all'interno della città storica.

L'argomento dei testi che compongono questo volume non è dunque il mercato inteso, sociologicamente e culturalmente, come contenuto di un vuoto urbano (la piazza ad esempio), ma come contenitore di una funzione, architettura piena, capace di caratterizzarsi come struttura stabile al servizio di una delle dimensioni fondanti della città, quella commerciale appunto.

Parimenti agli spazi aperti, il volume non si occupa di indagare gli elementi commerciali minimi delle botteghe e dei negozi, argomento che attiene più alla formazione e allo sviluppo dei tessuti urbani che alle architetture di mercato propriamente dette. Tuttavia, l'impossibilità di esporre l'argomento in modo disgiunto dalle problematiche urbane e dai percorsi storici e socio-culturali di riferimento, ha consigliato gli autori dei vari saggi di inquadrare le architetture trattate in un panorama materiale e speculativo più vasto, che va al di là del singolo edificio, all'interno del quale poterne dipanare le logiche costitutive e il trasformarsi dei significati che tali logiche sottendono.

La città a cui si fa riferimento è quella di matrice occidentale, poiché altre e diverse considerazioni valgono, soprattutto sul piano del senso, per quanto riguarda la tradizione islamica e araba orientale in genere, di cui pure la civiltà mediterranea porta, in alcuni casi, segni profondi.

Il percorso seguito dai testi si sviluppa in modo diacronico, partendo dai primi edifici costruiti con questo scopo, i *macella* romani, per arrivare fino agli spazi analoghi della contemporaneità, riservati al mercato alimentare, posti all'interno dei malls di estrazione nord americana.

Lo studio è integrato da disegni di rilievo inediti che, se si escludono le ricostruzioni archeologiche di epoca greca e romana, riguardano edifici di mercato presenti in un'area circoscritta alla Sicilia e alla Calabria, su cui sono stati fatti specifici approfondimenti. Tali disegni servono da supporto, e valgono nel significato, per considerazioni di più ampia portata geografica. Le tavole grafiche sono il risultato della rielaborazione dei lavori prodotti dagli studenti dei corsi di Disegno di Base e di Rilievo Architettonico e Urbano da me tenuti negli anni accademici 2004/2005 e 2009/2010 presso la Facoltà di Architettura di Reggio Calabria e, per quanto riguarda i Centri Commerciali, dagli studenti del Corso di Rilievo Architettonico e Urbano tenuto da Agostino Urso nell'anno accademico 2009/2010.

L'insieme dei saggi è preceduto da uno scritto che costruisce un quadro d'insieme del rapporto tra la città e il mercato in generale, tracciandone una breve cronistoria.

Il volume si conclude con un originale reportage fotografico di alcuni edifici di mercato siciliani, nell'interpretazione personale di un artista del bianco e nero.

L'architettura dei mercati coperti

*per Anna, Lorenzo, Simone,
Francesca e Giorgia*



Introduzione. Dai Macella ai Malls. Breve storia degli spazi di mercato in occidente

Sebastiano Nucifora



Contrattazioni al mercato del pesce di Catania (MM).

La nascita del commercio ha avuto origine dalla concomitanza di due fattori: una popolazione urbana sufficientemente numerosa e una produttività locale abbastanza cospicua da permettere la vendita dei prodotti in esubero¹. Tale concomitanza ha dato vita ad un legame inscindibile tra lo sviluppo della città, manifestazione per eccellenza della concentrazione di esseri umani, e il mercato, inteso quale luogo fisico d'incontro tra i produttori di merci e i loro possibili acquirenti.

È proprio nell'organizzazione del commercio che si può individuare la causa, diretta o indiretta, della comparsa, della fortuna e della decadenza della città storica; nel momento in cui una comunità, specializzandosi nella produzione di un bene, avverte la possibilità di scambiarne utilmente l'eccedenza per acquistare, da una comunità distinta, ciò che non ritiene conveniente produrre. Dall'evoluzione di queste dinamiche, nascono gli itinerari dei primi mercanti, che in seguito diverranno strade, mentre nei luoghi situati agli incroci degli itinerari si impiantano i primi mercati, attorno ai quali si formano, o acquisiscono maggiore importanza, villaggi che, nel tempo, diverranno città.

Da una prospettiva storica risulta dunque pressoché impossibile parlare di luoghi di mercato senza inquadrarli in un contesto urbano di riferimento. Non esiste, in tutta la storia dell'architettura, una forma di città compiuta in cui non sia presente, variamente collocato nel suo tessuto, uno spazio riservato al mercato o, almeno, la memoria di esso, luogo di scambio e di incontro in cui è facile ritrovare l'anima viva, o rimpiangere quella perduta, di una comunità.

Se è però vero che i termini del binomio città-mercato non sono tra loro facilmente separabili, è vero altrettanto che il loro rapporto non è mai stato né semplice né idilliaco, e che l'energia profusa per la definizione degli spazi e delle architetture adibite al commercio non è para-

gonabile a quella spesa per gli spazi dedicati alla politica, al culto e alla difesa, le tre dimensioni fondamentali che possono ancora oggi leggersi nei tessuti urbani.

Il primigenio carattere ambulante di merci e di mercanti ha infatti sin dall'inizio indotto, non tanto alla creazione di appositi spazi, quanto all'occupazione di spazi esistenti in guisa di fiera, con strutture di tipo precario e disordinato.

A più riprese il mercato, e ancor più il mercato alimentare ha, con vesti da straccione e maleodoranti effluvi, bussato alle porte dell'urbe, attestandosi prima a ridosso delle sue mura, nei punti di arrivo dei percorsi extraurbani, per arrivare poi a conquistarne il cuore, occupando il nucleo nevralgico della piazza. E quando, in determinati periodi storici, i teorici e i fabbricanti della città hanno sentito l'esigenza di impegnarsi nella codificazione degli spazi da destinare allo scambio, lo hanno fatto non tanto per magnificarne l'importanza o la bellezza della funzione, quanto per risolvere problemi di tipo eminentemente pratico, legati al decoro e all'igiene dei luoghi, il tutto non disgiunto dalla necessità di un maggior controllo fiscale sulle merci e sui loro accompagnatori.

I greci, per liberare il cuore della polis dai volgari schiamazzi dei venditori, si sono inventati le agorà tetragone, mentre i romani, partendo dalla medesima esigenza hanno, con i loro macella, per la prima volta pensato ad un luogo chiuso, un'architettura che fosse altro rispetto alla piazza. Nell'escludere il mercato dallo spazio aperto del foro, gli architetti e gli urbanisti capitolini hanno però dimostrato, con esempi eccellenti quali il *macellum* di Pozzuoli e, in forma diversa, l'emiclo dei mercati traianei, l'elevato valore architettonico e monumentale che, anche un edificio dalla funzione tutt'altro che aulica, poteva raggiungere.

Più tollerante nel contaminare la visione quotidiana della città con l'attività di mercato, sono invece state le società medioevali e rinascimentali che hanno, in una sorta di alternanza tra spazi aperti e spazi chiusi, riproposto il modello greco della piazza doppia, ignorando nuovamente l'idea del mercato coperto e, in genere, del mercato concepito quale specifico organismo edilizio.

In Italia gli esempi classici sono quelli delle Piazze delle Erbe a Padova e Verona, o del Verziere a Milano, esempi che, in ogni caso, al di là di una fontana centrale e di qualche bancone, non presentano alcun impianto fisso che ne caratterizzi la destinazione d'uso. È la merce



Piazza delle erbe a Padova (I).



Le Halls di Bruges in una cartolina di inizio Novecento (1).



Sottoripa a Genova (1).



La loggia fiorentina del Vasari in una fotografia di inizio Novecento (1).

esposta, unita al vociare di mercanti e compratori, a rendere questi spazi dei veri mercati che, privi di bancarelle e ambulanti, tornano ad essere semplicemente dei vuoti urbani.

In quest'epoca di maggiore promiscuità funzionale, il mercato ha anche cercato e trovato asilo tra i loggiati di chiese e di edifici privati, caratterizzando questi spazi di mediazione che tuttavia, solo in rari casi, hanno assunto il carattere di attività permanente. Fra le eccezioni italiane si può citare la *Ripa Maris* costruita a Genova nel duecento, esempio di strada-mercato coperta a sviluppo lineare, in cui è evidente l'influenza delle tipologie islamiche medio-orientali e nord-africane; le Halles parigine del XII secolo e quelle di Burges del XIII sono invece gli esempi, forse più noti, in area europea.

Nel rinascimento compiuto, sono proprio alcuni esempi di grandi loggiati che precorrono la volontà di dedicare al mercato una struttura fissa all'interno della città, da affiancare comunque alla piazza di mercato, che resta, circondata da una tipologia edilizia che vede i piani terra specializzati a botteghe, il luogo nevralgico del commercio alimentare. L'esempio italiano più importante è la loggia fiorentina di Piazza dei Ciompi, ricostruzione di quella fatta erigere su progetto del Vasari nel 1567 in piazza del mercato Vecchio per la vendita del pescato.

A parte alcuni casi isolati, in Italia, il mercato alimentare ha continuato a bivaccare in spazi aperti più o meno definiti fino a tutto il Settecento, e bisogna citare ancora un esempio d'oltralpe per trovare una nobile eccezione. A Parigi nel 1767, su progetto di Lecamus e Mezieres si costruisce la *Halle aux blès*, grande mercato a corte circolare che, nel 1802, Brunet coprirà con la prima cupola a struttura metallica, prefigurando l'inizio di una nuova era.

L'Ottocento e la rivoluzione industriale segnano infatti, come in tutti i campi della realtà urbana, uno spartiacque che introduce nuovi modelli di tipo concettuale e comportamentale, oltre che tipologici e materiali, derivati dalle trasformazioni sociali in atto. Sotto questo punto di vista, anche il senso del "fare mercato", prima ancora della struttura fisica che lo accoglie, non sfugge al cambiamento, e da semplice soddisfacimento di una necessità gestito dalla politica diventa, con il mutato processo di produzione, uno strumento di condizionamento sociale, che Adam Smith² inquadra con successo nella scienza nuova del XIX secolo: l'economia.

Con l'esplosione del fenomeno dell'inurbamento, si rinnova l'esigenza di individuare luoghi e strutture definite ove regolamentare l'at-



Halles aux bleus a Parigi in una stampa di fine Ottocento (1).



Veduta delle Halls Centrales parigine in una stampa di fine Ottocento (1).



Vista interna del Leadenhall Market di Londra in una stampa di fine Ottocento (1).

tività commerciale, tornata ad essere troppo ingombra e complessa per essere gestita in luoghi aperti. Si sviluppa, per la prima volta, una manualistica di riferimento e il mercato, dopo circa millecinquecento anni dai macella romani, seppur non abbandonando mai del tutto la piazza, torna a trasferirsi in luoghi eminentemente chiusi. Tali luoghi però, supportati dai nuovi materiali in uso, il ferro innanzitutto e poi il cemento armato, non hanno più la dimensione angusta delle piccole botteghe riunite attorno ad una corte centrale, ma si ampliano, in virtù delle nuove possibilità strutturali, in grandi spazi coperti senza sostegni intermedi.

Da un punto di vista tipologico, questi materiali danno la possibilità ai progettisti di creare ambienti assimilabili a grandi piazze, che lasciano inalterato il senso dello spazio primigenio, così come concepito nella piazza-mercato classica, strutturandolo però compiutamente, oltre che proteggendolo con la copertura dalle bizzarrie degli agenti atmosferici. Le grandi costruzioni in ferro delle capitali europee, come le *Halles Centrales* parigine di Baltard e Callet, i *Market Halls* di Berlino di Blankenstein e Lindemann e il *Leadenhall Market* di Londra di Horace Jones, fanno da riferimento agli analoghi spazi costruiti in Italia, come il mercato di Firenze di Giuseppe Mengoni o la copertura del mercato di Livorno progettato nel 1895 da Angiolo Badaloni.

A cominciare dalla fine del XIX secolo, il cemento armato affiancherà il ferro nella realizzazione di queste architetture, anch'esso con la possibilità di coprire grandi luci e realizzare spazi di grande impatto visivo. Il mercato di Ritter a Lipsia, risalente al 1928 è forse, in area europea, l'esempio di maggior rilevanza per monumentalità, se non per cifra architettonica.

Sia nell'Ottocento sia nel secolo successivo, e fino all'era del consumismo, il mercato confermerà, in linea di massima, la posizione centrale all'interno della città storica e, in quelle più importanti, si assisterà alla nascita dei mercati rionali, atti a soddisfare il crescente bisogno di una distribuzione uniforme dei luoghi di scambio, compatibile con la continua espansione dell'urbe. I sei mercati rionali di Genova, di cui quello di Pegli del 1932 è un notevole esempio di architettura razionalista, è solo uno dei casi che è possibile citare. D'altro canto, è proprio il ventennio fascista che rimetterà il mercato coperto in primo piano nella progettazione delle nuove città di fondazione, ristabilendo, come in epoca romana, un rapporto diretto tra l'edificio e la piazza principale.



Il mercato coperto di Firenze in una fotografia degli anni 30 (I).



Il mercato di Lipsia (I).



Il mercato del pesce di Trapani (MM).

Anche in Sicilia e in Calabria, per introdurre brevemente l'ambito territoriale di seguito maggiormente indagato, dopo secoli in cui il mercato si articola in spazi aperti più o meno strutturati, è l'Ottocento a rappresentare il periodo d'oro. Pur senza eguagliare in monumentalità i progetti delle maggiori città italiane ed europee, i mercati palermitani di Damiani Almeyda rappresentano pregevoli esempi di architetture in ferro, mentre altre città, come Messina o Cosenza, si dotano di strutture minori dello stesso tipo.

L'architettura derivante dall'uso del ferro non è comunque l'unica espressione usata in questa nuova stagione. Il loggiato di origine medioevale e rinascimentale, ad esempio, mediazione tra lo spazio aperto della piazza e lo spazio chiuso del mercato coperto, sarà rivisitato a più riprese. In tal senso si possono citare i progetti di Martinez e Montanaro per Messina, di Ittar per Catania, e il mercato del Pesce di Giovan Battista Talotti a Trapani del 1874, l'unico dei tre realizzato. Lo schema compositivo qui impiegato è concettualmente diverso rispetto quello della piazza loggiata, di cui pure ci sono nobili esempi settecenteschi, come la Piazza San Filippo a Catania, in quanto, pur definendo uno spazio aperto, i progetti si configurano al contempo come edifici, capaci di aprirsi alla città in una avvolgente forma di traianea memoria.

Anche l'antica tipologia dei macella romani a corte centrale, viene riproposta nei novelli mercati siciliani e calabresi, come dimostrano, tra gli altri, gli esempi di Siracusa e di Comiso di fine Ottocento, o quello di Melito Porto Salvo del XX secolo. Quest'ultima tipologia viene in seguito del tutto abbandonata, a favore di spazi interamente coperti, edifici in cemento armato sparsi un po' ovunque, e di cui il mercato del 1928 di Alberto Bedarida a Catanzaro, ora demolito, è l'esempio più interessante.

Nel dopoguerra italiano, si assiste alla perdita progressiva di qualunque riferimento tipologico comune, con la nascita di edifici di mercato che, sebbene riproporranno in linea di principio il concetto di spazio aperto, rifletteranno più che altro la traccia compositiva del singolo progettista di turno, configurandosi più come oggetti architettonici singoli, che come rappresentanti riconoscibili di una tipologia specialistica. Il rapporto spaziale e concettuale tra città e mercato rimarrà invece sostanzialmente immutato, almeno fino alla rivoluzione consumistica dell'ultima parte del XX secolo e il prepotente affermarsi dei malls di estrazione nord americana.



Il mercato Casmeneo di Comiso (SN).



Il mercato coperto di Catanzaro in una fotografia degli anni trenta (da G.E. Rubino, M.A. Teti, E. Zinzi, *La città nella Storia d'Italia*. Catanzaro, Laterza, Bari 1987).

Oggi, quasi tutti i mercati coperti definibili come tali, sono in dismissione, oggetto, nel migliore dei casi, di ristrutturazioni e di riconversioni funzionali non sempre impeccabili. Un po' in tutte le città italiane rimangono invece gli inossidabili mercati storici all'aperto, tollerati e tutelati anche perché divenuti valore aggiunto in un'ottica identitaria, museale e turistica della città storica, e per questo, forse, meno autentici di quanto non lo fossero fino a qualche decennio addietro. Anche in Sicilia, Ballarò, la Vucciria e gli altri mercati di Palermo, sono sopravvissuti alle architetture di Damiani Almeyda, così come la caotica pescheria di Catania al progetto della Piazza dei Viveri di Stefano Ittar. Luoghi di scambio e di incontro ancora vivi e funzionali, questi mercati devono però fare i conti con il mutato rapporto tra merce e acquirente che ha investito, sebbene in modo meno drastico che altri settori, anche il comparto alimentare.

Come afferma Bauman³ il cambiamento è già avvenuto da tempo. Alla società dei produttori, platonica visione di un mondo fatto di regole e modelli a cui ricondurre ogni cosa, si è repentinamente (nel breve volgere di qualche decennio) approdati alla società dei consumatori, di stampo aristotelico, più pragmatica e flessibile, in cui è il consumatore stesso a proporsi come merce, annullando la divisione tra cose da consumare e persone che le consumano.

È proprio per questo, forse, che si assiste con sempre maggior vigore alla nascita di vere e proprie città del consumo, duplicati virtuose che anche nel nome (l'Etnapolis di Massimiliano Fuksas per restare in Sicilia) strappano i luoghi di mercato alle città autentiche, per divenire città esse stesse, con le loro strade, le loro piazze, i loro mercati nel mercato, affollati di merce immobile in attesa di essere acquistata e di merce in divenire, compiutamente tale dopo averlo fatto.